

Gazzetta del Sud 13 Gennaio 2012

Quattro condanne per la tratta delle donne romene

Quattro condanne da registrare ieri per i giudizi abbreviati dell'operazione "Bani-bani", con cui la Squadra Mobile nei mesi scorsi smantellò un grosso giro di prostituzione internazionale, in realtà una vera e propria tratta di donne romene. Un'asfissiante rete di sfruttatori romeni e albanesi che s'era impiantata in città e in provincia.

Ieri il gup Maria Vermiglio ha inflitto 14 anni e 2 mesi di reclusione al romeno Marius Bacar, 5 anni di reclusione e 2.000 euro di multa al romeno Mani Ferizarte, quindi 2 anni, 4 mesi e 400 euro di multa ai messinesi Giuseppe Cariddi e Letterio Miceli.

All'udienza scorsa, il 22 dicembre scorso, il pm Fabrizio Monaco aveva formulato le richieste di condanna, sollecitando pene più dure per i romeni Marius Bacar (18 anni di reclusione) e Mani Ferizarte (10 anni di reclusione e 2.000 euro di multa), e per i messinesi Giuseppe Cariddi e Letterio Miceli (per entrambi 3 anni, 4 mesi e 6.000 euro di multa).

Ieri si è concluso il ciclo delle arringhe difensive, con gli avvocati Pietro Luccisano, Giuseppe Serafino, Italo Buda, Domenico Scalia, Generoso Grasso e Giuseppe Russo.

L'operazione "Bani-bani", termine che tradotto dal romeno significa "soldi-soldi", scattò nel febbraio scorso. Messina rappresentava lo snodo strategico della riduzione in schiavitù. Le vittime giungevano in riva allo Stretto dall'Europa dell'Est.

Grazie alle intercettazioni e alla collaborazione tra la polizia italiana e quella romena gli aguzzini furono scoperti e stati fermati. La retata, eseguita il 9 febbraio, consentì di arrestare una quarantina di persone, sei delle quali ristrette ai domiciliari. Al termine del blitz, esteso anche a Palermo, Catania, Siracusa, Milazzo, Caserta, Cosenza, Firenze e Monza, risultarono irreperibili, sul territorio nazionale, 17 persone. Le donne non solo erano costrette a prostituirsi. Venivano private della libertà personale, segregate in abitazioni in cui ricevevano i viveri, minacciate di ritorsioni ai familiari rimasti in Romania se si fossero opposte agli abusi. La maggior parte era stata prelevata in campagne o in comunità gitane con la falsa promessa di lavorare onestamente nel nostro Paese. I giudici del Riesame sostanzialmente confermarono poi l'intero quadro accusatorio avanzato dal sostituto procuratore Stefano Ammendola, il magistrato che coordinò l'indagine. Nel corso delle indagini emersero particolari agghiaccianti. Perfino sul web la banda aveva lanciato un'asta per la vendita della verginità di una 16enne, le cui quotazioni per aggiudicarsela erano arrivate a 6 mila euro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS